

BIOGRAFILM
FESTIVAL
BOLOGNA

FESTIVAL DEI BENI COMUNI

Il festival internazionale dei Beni Comuni si svolge a Chieri (To) da venerdì 29 giugno a domenica 1 luglio dedicato ai temi della rigenerazione urbana con la partecipazione di esperti da tutta Europa, dibattiti e spettacoli a ingresso gratuito in tutta la città e negli spazi urbani recuperati o da recuperare (con Il «Terzo Paradiso» di Michelangelo Pistoletto). Sede principale l'ex area industriale cotonificio Tabasso



SOLE LUNA DOC FILM FESTIVAL

Il tema del viaggio e dei diritti umani è al centro della XIII edizione del festival che si tiene a Palermo a Santa Maria dello Spasimo dal 2 al 9 luglio con 28 documentari in concorso. Si inaugura con l'anteprima mondiale della malese Erlynee Kardany, «In the name of...» la sfida di vivere con l'Islam da donna moderna e con «Untitled-Viaggio senza fine» di Michael Glawogger e Monika Willi, con la voce di Nada

ORIENTE ESTREMO

In Cina
il cinema
va sul web

MATTEO BOSCAROL

MARIA GROSSO

■ ■ ■ Ritratto di uomo che guarda in macchina come in uno specchio. Il petto perforato dagli aghi invadenti della chemioterapia, lo sguardo perso tra i buchi neri fra gli scogli. In bagno, mentre si fa riprendere, riesce a stento a infilarsi la maglietta, il lavandino si riempie di capelli e i suoi programmi si rimpiccioliscono al puro qui e ora. Ma non ci sono solo momenti deprimenti. Ecco, ora prepara un risotto zucchine e zenzero, ora il suo volto bersagliato dalla malattia si rischiarisce scherzando al telefono con un amico, ora piange ascoltando il suono di una tromba al sorgere del sole alla festa che ha voluto per celebrare il suo essere vivo oltre il buio e il silenzio.

Perché Nicola Difino, Nick, food performer, ovvero artista e filosofo del cibo («mangiare è un atto politico») lo sentiamo dire in tv, avendo scoperto di avere un Linfoma non-Hodgkin, sceglie di riprendersi e di farsi riprendere in quello che poi diventerà *Alla salute*, il documentario di Brunella Filì, premiato dal pubblico e col Liffetales Award nei giorni scorsi al Biografilm Festival di Bologna? Su questo abbiamo indagato con la regista, chiedendole anche fin dove – da Nanni Moretti a Mattia Torre – possa spingersi il «diario di un dolore». E se in questo caso sarebbe stato forse auspicabile riuscire a stare più a lungo a contatto con la camera oscura della sofferenza, veniamo a scoprire come in questa coraggiosa odissea tra farmaci e cibo, vita e morte, abissi e levità, al gusto delle ricette/rissezioni degli amici chef (Roy Paci, Don Pasta, Paola Maugeri, Simone Salvini e Diego Rossi), le cose siano andate diversamente.

Come vi siete conosciuti?

Cinque anni fa tramite mio padre, che Nick aveva incontrato per lavoro. Siamo entrambi pugliesi e subito abbiamo lavorato insieme a un cortometraggio, *Terronia*, che racconta le storie di alcuni braccianti dell'Agro di Rutigliano, dove Nick vive.

Per quali vie siete arrivati al documentario, che ha una genesi particolare: muove da una richiesta?

Nel marzo 2015 ho ricevuto una telefonata di Nick. Mi disse che aveva un cancro, che stava per iniziare la terapia e che aveva preso la decisione di provare a esorcizzare con un documentario. Per questo gli occorrevo il mio aiuto. Rimasi stordita, muta. Alla parola 'cancro' mi si era accapponata la pelle, avevo risentito quello che era accaduto a mio padre. Gli chiesi qualche giorno per metabolizzare ma pensavo che non sarei mai riuscita a fare un film, senza nemmeno sapere come sarebbe andata a finire. Più avanti però, dopo aver parlato ancora con lui, gli proposi di tenere un diario filmato, dandogli qualche indicazione per un ipotetico futuro montaggio. Ogni tanto nel frattempo lo intervistavo, anche se allora non pensavo che tutto questo sarebbe diventato un film, ma soltanto una testimonianza privata.



«da Alla salute» di Brunella Filì (sotto in un ritratto)

Diario di un dolore

BIOGRAFILM » BRUNELLA FILÌ CON NICOLA DIFINO
«NICK», FILOSOFO DEL CIBO, IN «ALLA SALUTE»



Stava per iniziare la terapia e aveva deciso di provare a esorcizzare con un documentario



E poi?

A un certo punto Nick ha deciso di fare outing della malattia. Diceva: mi sto impegnando a essere vivo. Quando poi è andato in remissione, mi sono sentita abbastanza tranquilla da affrontare la mole del materiale che aveva ripreso. Lì ho trovato qualcosa di molto diverso da alcuni film sulla malattia, sia pure molto belli, che conoscevo. Ho capito che potevo fare un documentario sulla vita, sull'ascolto del corpo, sugli affetti e su quei piccoli momenti di felicità che spesso dimentichiamo. A lungo poi ci siamo interrogati su come trattare il tabù della morte. Alla fine ci siamo affidati al suo essere antido alla paura e alla trasformazione dello spirito.

Il film è fatto di tanti momenti in cui Nick guarda in macchina, secondo te a chi si sta rivolgendo?

Gliel'ho chiesto. Ha risposto che gli è facile astrarsi in personaggio. Per lui quello che appariva in video era una sorta di alter ego, un talismano, un occhio magico su cui riversare il suo vissuto. Così è avvenuto a uno spettatore che a fine proiezione ci ha raccontato di aver fatto la stessa cosa tramite i suoi dipinti.

Il riprendersi può essere un modo per non affrontare da solo il dolore più oscuro? Pensa a quando chiede di spegnere la camera durante la chemio, come un segnalare all'esterno una soglia di dolore.

In realtà in quei momenti spesso spegneva, ma poco dopo riaccendeva. Si forzava a farlo. Ma a rivedere il girato emerge una immagine di sé meno autentica. Così al montaggio abbiamo fatto un lavoro di asciugatura che mette in risalto la

sua parte più vera.

Considerata la personalità forte, decisionista di Nick, come ti sei relazionata a lui da regista?

È stato un nodo delicato. Gli ho fatto comprendere che se voleva il mio apporto e quello delle persone che avrei coinvolto (Antonella Gaeta per la scrittura, Andrea Facchini al montaggio), doveva lasciarmi le redini. Lui prima ha resistito, poi durante le registrazioni dei colloqui con gli chef e al montaggio non si è fatto vivo. Così, quando gli ho mostrato il primo *rough cut* (montaggio grezzo, ndr) si è lasciato andare al pianto. E anch'io. Ha apprezzato questa visione più fragile di sé, oltre i doveri mostrare come un supereroe e oltre le armature dovute alla sovraesposizione del suo lavoro.

Usi la stessa materia per esprimere il dolore più brutale e la

rinascita: il mare.

L'elemento acquatico per me è ricorrente. Il mio primo film (*Emergency exit*, ndr), finiva con una serie di tuffi. Qui l'ho visto come l'immergersi in un utero, lo stare dentro in apnea e quindi rinascere, perché tutto è circolare. A lungo, poi, abbiamo lavorato sul suono per ricreare la suggestione della camera anecoica di cui parla Roy Paci, quello stato in cui ogni rumore si eclissa. In più Nick ha una devozione per il mare, che gli era proibito. Lo vediamo bagnarsi i piedi ed essere risucchiato nelle profondità.

Secondo te era possibile riuscire a stare più accanto alla sua sofferenza?

Forse sì. Ma a un certo punto ci siamo ritrovati senza materiali. Lui ha spento la camera e non l'ha più riaccesa: finché non hanno ricominciato a ricrescergli i capelli...

● ● ● La notizia è di qualche giorno fa, tra i dodici film che più hanno incassato fin ora nell'annata in Cina figura «Qi Tian da Sheng», un lungometraggio che non ha mai visto la luce di una sala cinematografica però. Il film infatti è uno dei tanti prodotti audiovisivi che saltando il cinema, viene distribuito direttamente sul web su siti cinesi, nel paese asiatico Youtube è bloccato, così come altri siti di condivisione per video come Daily Motion o Vimeo. Insomma, la strategia è, fatte le debite proporzioni, la stessa di Netflix, solamente che l'incredibile numero di potenziali spettatori e la congiuntura economica e sociale in cui si trova la Cina da un po' di anni a questa parte, permette ricavi stratosferici a fronte di investimenti minori rispetto alle produzioni destinate al grande schermo. I sistemi per avere dei ritorni economici sul web sono diversi da piattaforma a piattaforma, il più comune è quello di pay per view o l'abbonamento mensile, con il settore che ha cominciato a prender piede e forma in pianta stabile circa tre anni fa. Uno dei protagonisti nel campo è senza dubbio il portale iQiyi, generalmente conosciuto all'estero come il Netflix cinese, che punta a diventare il leader del settore. Proprio su questo sito sono passati molti dei film interpretati da Peng Yusi, ora attore ma che fino a pochi anni fa, come riportato dal sito Sixth Tone, lavorava ancora come cameriere e serviva i tavoli di alcuni ristoranti. In pochissimi anni però Peng è diventato una vera e propria star del cinema cinese per il web, circa quaranta titoli in cui ha prestato il volto, per lo più zombie movie o film fantasy, sono questi infatti i due generi che vanno per la maggiore in questa nuova nata industria audiovisiva cinese. Sembra insomma di rivivere, spostata in altri luoghi e con una distribuzione assai diversa, quel boom di film di serie B dedicati ad arti marziali e tematiche connesse, che decretarono la popolarità del cinema di Hong Kong negli anni settanta ed ottanta. Denominatori comuni con quell'ondata che tanto influenzò anche il cinema occidentale sono il basso budget ed una tempistica per le riprese molto serrata che permette di sfornare un lavoro dopo l'altro e la quasi totale libertà di espressione che ha caratterizzato questo nuovo filone cinese ha anche permesso a molti registi di sperimentare con il mezzo. Purtroppo come quasi tutte le oasi di libertà, anche il cinema online cinese sembra destinato ad essere regolamentato, anzi una serie di regole è già entrata in vigore lo scorso anno.